

# IL VENERDÌ SANTO E LA PROCESSIONE DEI MISTERI

## **1. Il Venerdì Santo a Bracigliano**

*“E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,31)*

Se c'è una frase del Vangelo che può descrivere e al tempo stesso spiegare la “festa del venerdì santo” a Bracigliano credo sia proprio questa. Rintracceremo nella storia di questo paese anche gli elementi che hanno favorito la nascita e il perdurare di certe tradizioni, ma il motivo profondo lo si può cogliere solo con la sapienza che viene dalla fede. Se, infatti, gli uomini hanno un'esigenza naturale di ritrovarsi, di sentirsi un'unica famiglia, attorno a qualcuno o a qualcosa che li identifica, questo bisogno trova la sua piena soddisfazione solo nel trascendentale, in Dio, in Colui che ha detto: “Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me.”

Di luogo in luogo questo bisogno viene espresso con modi e forme diverse; e in ogni singola realtà le tradizioni subiscono cambiamenti dettati dalla storia e dalle nuove generazioni, ma gli elementi significativi rimangono invariati. In essi tutti riconoscono espressi i loro sentimenti più profondi, quella fede che hanno imparato fin da piccoli e i tratti inconfondibili della loro amata comunità.

## **2. Alcune vicende storiche**

*La dominazione spagnola a Bracigliano*

Nel 1587 il territorio di Bracigliano fu venduto per 20.000 ducati dalla Marchesa Anna Toralto a Cesare Miroballo d'Aragona, divenendo da quell'anno signoria a sé (prima apparteneva al territorio di Mercato San Severino) fino al 1790.

“Originaria di Napoli, quella dei Miroballo fu una delle più nobili e potenti famiglie del Regno, fedeli alla corona, ne sposarono la causa con lealtà e dedizione in pace, in guerra e nelle varie congiunture. Ebbero perciò la stima e la riconoscenza dei sovrani, che si giovarono del loro consiglio nelle gravi questioni di stato, li colmarono di

donazioni, di privilegi e di onorificenze, elevandone alcuni alla dignità di conte, marchese, duca e principe.”

Ecco un riassunto delle vicende storiche della dinastia dei Miroballo, legate a Bracigliano, preziosamente raccolte da P. Teofilo:

Cesare Miroballo è il capostipite del ramo dei Miroballo marchesi di Bracigliano e Deliceto e principi di Castellaneta, egli ottenne nel 1597 il titolo di Marchese da Re Filippo II in premio dei meriti acquisiti presso il trono dai suoi antenati e per i servizi personali resi alla corona. Fu uno dei principali protettori del Monte di Pietà di Napoli e insieme ad altri membri del consiglio direttivo si rese promotore della costruzione di un apposito edificio per detta pia istituzione.

Nel 1601 gli successe il primogenito Alessandro uomo di grande valore militare e umano che sposò Francesca Bartirotti dei Piccolomini d’Aragona, principessa di Castellaneta, la quale gli trasferì il titolo di Principe di Castellaneta.

Nel 1618 i pii coniugi Alessandro e Francesca Miroballo, fondarono il convento di S. Francesco di Assisi in Bracigliano.

Alla morte di Alessandro gli succedette il primogenito Cesare Miroballo che sposò Giovanna Francesca Bartirotti, principessa di Castellaneta ed erede del marchesato di Deliceto. Anch’egli si distinse come valente cavaliere e morì nel 1672 a Bracigliano. Gli successe il figlio Giuseppe Alessandro e a questi Cesare Francesco Miroballo che sposò Ippolita Filangeri. Di animo mite e di indole aperta al bene, sia Francesco Cesare, sia Ippolita si resero promotori di benefiche iniziative a favore dei poveri e diseredati.

Ebbero quattro figli di cui due maschi e il secondogenito successe al fratello nel 1768, e alla sua morte, il figlio Cesare Pasquale Miroballo ancora bambino, fu tenuto in baliato dalla madre Maria Giuseppa. Nel 1785 sposò la nobildonna romana Costanza Rospigliosi Pallavicino, dalla quale però non ebbe figli. Si estinse così alla sua morte nel 1790 il ramo dei Miroballo , marchesi di Bracigliano e Deliceto e principi di Castellaneta.

Al catasto onciario del 1751 risultano beni feudali dei marchesi Miroballo, tra le altre cose, le tre chiese parrocchiali, il convento, 5 cappelle pubbliche e 2 confraternite.

### *La presenza delle confraternite*

A tutt'oggi oltre alle tre chiese parrocchiali e alla chiesa conventuale di S. Francesco d'Assisi, Bracigliano ha tre confraternite e otto cappelle.

Alla Chiesa di S. Giovanni Battista anticamente erano annesse quattro confraternite: SS. Sacramento, Crocifisso, Madonna del SS. Rosario, Madonna delle Grazie. In virtù della bolla di Pio V del 1566, la confraternita del SS. sacramento fu aggregata alla principale di S. Maria sopra Minerva dei PP. Domenicani di Roma. Delle suddette quattro confraternite due si estinsero nel secolo XIX; le seconde due si separarono dalla Chiesa Madre, comprarono del terreno adiacente alla chiesa parrocchiale e vi fondarono i propri oratori.

Queste informazioni storiche ci forniscono in sintesi alcuni elementi importanti che abbiamo riscontrato essere comuni lì dove sono nate e perdurate certe tradizioni: la nobile dinastia dei Miroballo d'Aragona, fedeli alla corona spagnola, che rimase a Bracigliano dal 1587 al 1790 e contribuì anche alla vita spirituale del paese edificando, oltre a cappelle e oratorii, il Convento di San Francesco di Assisi nel 1618, favorendo da quell'anno una forte presenza religiosa che rimarrà tale fino ai giorni nostri. Abbiamo visto inoltre la presenza di confraternite e un'ultima informazione storica ci proviene dal Catasto onciario del 1751: in questo documento il Venerdì santo è riconosciuto come festività e per la sua celebrazione sono stanziati dal comune sei ducati e 42 carlini. Questo attesta l'importanza che la cittadinanza attribuiva a tale pubblica manifestazione religiosa ormai diventata una tradizione viva e sentita.

### **3. La Festa del Venerdì Santo**

Potrebbe stupire il termine “festa” associato al giorno di lutto per eccellenza di tutto l’anno liturgico, ma è proprio così che viene chiamato e per molti versi vissuto il Venerdì Santo a Bracigliano, distinguendosi in questo modo da tante tradizioni apparentemente simili. In questo giorno, infatti, , dolore e festa mescolano le loro voci e i loro colori, sacro e profano convivono senza confondersi per la presenza di processioni e sacre rappresentazioni e al tempo stesso di una piccola fiera con le sue bancarelle e i suoi venditori, residuo di un’usanza molto antica. Per comprendere la sua importanza dobbiamo tenere presente l’isolamento geografico di questo paese, situato nella conca di quattro rilievi montuosi, e quindi dell’effettiva difficoltà di spostamento nei tempi più remoti. Questa fiera, soprattutto di animali di grossa taglia, maiali, vitelli, capre e di attrezzi agricoli, permetteva agli abitanti del luogo di poter acquistare, in un periodo favorevole dell’anno, ciò che era vitale per l’economia rurale del tempo. Il mercato iniziava alle prime luci dell’alba e si protraeva fino alle 15,00, a quell’ora le strade venivano sgomberate e pulite per permettere la processione di Gesù Morto.

Non è che non vi siano state anche delle degenerazioni nel passato, come ad esempio nei primi anni del secondo dopoguerra, quando la presenza della fiera aveva trasformato tutta la celebrazione della mattinata in una semplice sagra popolare, chiassosa e dissipata con la presenza di giostre e venditori fino ai lati del piazzale della chiesa, rendendo così quasi impossibile la predicazione all’oratore, se non addirittura grottesco l’alternarsi delle voci.

Oggi, le dimensioni del mercato si sono di molto ridotte e si svolge in una zona più lontana dalla Chiesa permettendo così un sufficiente decoro per la sacra rappresentazione dei Misteri.

#### **4. I Misteri**

I Misteri sono una vera e propria sacra rappresentazione dei vari momenti della Passione. Padre Teofilo così racconta:” possiamo immaginare che inizialmente dovesse essere svolta da personaggi viventi, come avviene ad esempio per la rappresentazione della vita di San Giovanni Battista in occasione della festa patronale, poi per evitare probabilmente eccessi sia penitenziali, sia goliardici i personaggi furono sostituiti da diciotto composizioni di legno e cartapesta rappresentanti 18 scene della Passione di Gesù: “

- 1-croce di legno con panno bianco
- 2- addio di Gesù alla madre
- 3-ultima cena
- 4-Gesù nell'orto degli ulivi
- 5- Tradimento e cattura di Gesù
- 6- Gesù davanti a Pilato
- 7- Gesù flagellato
- 8- Gesù coronato di spine
- 9- Ecce homo
- 10- condanna di Gesù-Pilato si lava le mani
- 11-viaggio al calvario-Gesù cade sotto la croce
- 12- Gesù inchiodato alla croce
- 13- Gesù in croce- la Madonna, S.Giovanni e la Maddalena
- 14- Gesù ferito da Longino
- 15- Gesù deposto dalla croce- Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo
- 16- Gesù in grembo alla Madre- la pietà
- 17- Gesù morto
- 18- l'Addolorata

In questi gruppi lignei ci sono almeno due particolarità che non trovano riscontro nei vangeli o nella tradizione: nel primo mistero il telo bianco sulla croce, simbolo

dell'agnello immolato e nel settimo mistero, raffigurante la flagellazione, la presenza di un bambino detto "lo scuccillo" che rappresenta il popolo che si fa beffe di Gesù.

L'interpretazione storica di P. Teofilo sulla genesi dei Misteri, cioè il passaggio da rappresentazioni con personaggi viventi a gruppi lignei, trova riscontro, come abbiamo visto, anche in altri contesti e parrebbe verosimile. Credo, però, sia importante tenere presente anche altri aspetti descritti nelle testimonianze orali.

Infatti, non possedendo altre informazioni storiche scritte, abbiamo intervistato alcune persone anziane perché ci raccontassero come avveniva questa celebrazione nei primi decenni del secolo e abbiamo raccolto un'interessante racconto che sfocia nel leggendario: la tradizione orale tramandata di padre in figlio fa risalire questa rappresentazione a tempi molto antichi quando il paese, ancora poco popolato e non ancora del tutto evangelizzato, fu colonizzato da "stranieri".

In quei tempi remoti, gli uomini, le donne e i bambini dei borghi si radunavano attorno a grandi fuochi e i più anziani raccontavano vicende e racconti. In queste occasioni gli "stranieri", narravano la storia di Gesù, la sua vita, ma soprattutto la sua passione e morte. Per renderla più visibile, poi, decisero di far costruire un'immagine di Gesù morto, quella della Madre Addolorata e infine i Misteri, cioè 14 gruppi lignei rappresentanti i vari momenti della Passione.

Questa interpretazione fantasiosa e popolare nasconde forse alcune verità. Innanzitutto a partire dal 1574 la dominazione della famiglia dei Miroballo, residente a Bracigliano con tutta la corte, può essere nell'immaginario "braciglianese" quella presenza straniera che ha lasciato un segno profondo nella storia e nella cultura del paese. Inoltre, ciò che trova riscontro con la realtà odierna, è sicuramente il fine pedagogico di questa sacra rappresentazione: cioè fin dagli inizi essa è stata un supporto alla predicazione sulla passione di Gesù e mai una semplice processione, come invece abbiamo descritto nelle altre tradizioni popolari. Ad ulteriore conferma, si tramanda che i portatori delle statue dei Misteri, per percorrere il breve tratto dal portone della congrega a lato della Chiesa madre fino al piazzale antistante, volessero essere pagati dal parroco con pagnotte di pane e successivamente in denaro, non

erano infatti disposti a portarle gratuitamente in quanto rappresentavano i tradimenti, le violenze e gli assassini di Gesù. Tantomeno sarebbero stati disposti a portarli lungo le strade del paese, ma solo a presentarli nella piazza antistante la Chiesa per permettere all'oratore di predicare sulla passione, commuovere la gente e invitare alla conversione. Ancora oggi grosse pagnotte di pane vengono distribuite alla sera, al termine della processione, probabilmente retaggio di quell'antica usanza.

Questa tradizione non è nata quindi come una forma di pietà popolare e non si è mai evoluta in questo, ma è sempre stata un'occasione di formazione per il popolo, che si radunava numeroso anche grazie alla presenza della già ricordata fiera. Due elementi tra loro contrastanti ma che hanno tratto beneficio l'uno dall'altro. L'aspetto più devozionale e più carico di pietà popolare è sempre stato riservato, invece, come vedremo più avanti, alla processione di Gesù Morto.

La struttura della sacra rappresentazione dei Misteri ha sempre messo l'accento sulla lettura della Parola di Dio e sulla predicazione dell'Oratore ed è rimasta pressoché intatta fino ai giorni nostri, subendo all'occorrenza miglioramenti o aggiustamenti (ad esempio nel 1986 furono i giovani preparare le brevi omelie) sempre sotto la guida spirituale dei Padri Francescani, molto probabilmente i promotori, fin dall'inizio, di questa tradizione con l'aiuto dei confrati delle congreghe.

Vediamola nel dettaglio: alle ore 11,00 ha inizio la sacra rappresentazione con il primo Mistero, la croce di legno con panno bianco, che portato a spalla fino al piazzale antistante alla Chiesa, sosta sotto il palchetto del predicatore, posto in posizione rialzata. Dopo la lettura del brano biblico riferita all'immagine, l'oratore la commenta con una breve omelia cui segue un canto popolare o un inno sacro eseguito dal coro. Leggiamo a questo proposito le parole di P. Teofilo: "Si ricordano ancora le ferventi prediche del Servo di Dio P. Francesco Capozzi da S. Angelo dei Lombardi. La fama della sua santità e la sua particolare devozione per la Passione, fece sì che egli fosse per molti anni consecutivi, l'oratore prescelto dalla commissione per la festa, capeggiata dal parroco. Compenetrato dalla grandezza di sì eccelso mistero, egli predicava con tanto slancio e unzione, con tale elevatezza ed efficacia di

sentimenti e di affetti, da suscitare nel popolo viva partecipazione, espressa con lacrime e sospiri durante la celebrazione e poi con santi propositi che talvolta erano vere e proprie conversioni. Di padre in figlio viene tramandato questo particolare: il servo di Dio al termine del discorso sulla coronazione di spine, solleva porre sul proprio capo una corona di spine, da lui stesso intrecciata, procurandosi vistose ferite e versamento di sangue che gli rigava il volto e il collo, mentre il popolo tra le lacrime e singhiozzi offriva a Dio le proprie preghiere in risarcimento dei peccati dell'umanità.”.

Questa alternanza di canti e predicazioni si ripete fino al XVII mistero, quando la statua di Gesù morto, alle ore 13,00 circa, esce dalla Chiesa principale, alle spalle dell'oratore. Dopo una breve omelia è seguita dalla statua dell'Addolorata recentemente restaurata e vestita di un ricco abito settecentesco di colore nero, il XVIII mistero, e ha inizio una breve processione per il centro del paese che si conclude nuovamente nella Chiesa principale. Il popolo, numerosissimo, viene congedato perché ciascuno torni a casa e festeggi in famiglia l'unità ritrovata (molti Braciglianesi vivono, infatti, all'estero e ritornano dopo molti anni al paese natio proprio in occasione del Venerdì Santo). Le celebrazioni riprendono poi nel pomeriggio con l'azione liturgica della Croce.

Oggi l'organizzazione più pratica della sacra rappresentazione è per opera dei giovani della parrocchia, che preparano accuratamente i Misteri e li portano a spalla nel breve tratto dal salone parrocchiale alla piazzetta antistante alla Chiesa, mentre la scelta del Predicatore e l'animazione spirituale di tutta la giornata è guidata dal Parroco. Infine gli aspetti economici di questa manifestazione sono gestiti da un'apposita commissione parrocchiale.

I Padri Francescani e i Padri Redentoristi del vicino convento di Ciorani sono spesso scelti come oratori, ma soprattutto svolgono l'importante ministero della confessione. Infatti, in questa già intensa mattinata, da alcuni anni è stata introdotta una “nuova tradizione” per tentare di armonizzare ulteriormente i tanti aspetti del Venerdì Santo: abbiamo visto come all'esterno della Chiesa si svolge sia la fiera, sia la sacra

rappresentazione a cui assiste il popolo, ma al tempo stesso moltissime persone entrano in Chiesa per rendere omaggio alla statua di Gesù morto, esposto alla venerazione dalle 9,00 del mattino, portando offerte e implorando grazie. L'affluenza è davvero straordinaria e rischia di degenerare in confusione, così alcuni lettori si alternano nell'animazione della preghiera e la presenza di sei sacerdoti permette l'amministrazione del sacramento della penitenza a centinaia di persone. Davvero si può dire che tutti i Braciglianesi si riconciliano con il Padre per mezzo del Figlio nel giorno di Venerdì Santo.

“Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”.

## **5. La processione di Gesù Morto.**

“La statua del Cristo Morto è una bella opera del seicento, la posa è classicheggiante anche se l'atteggiamento anatomico non sembra quello di un cadavere. Il volto è meraviglioso, le ferite sono poste in maniera vistosa sul gomito e sulla spalla. E' oggetto di particolare devozione ed è posta in una cappella laterale della Chiesa madre.”

Così la descrive P. Teofilo, ma è sicuramente poco per dire quanto questa statua rappresenti per i braciglianesi. E' difficile tradurre in parole la commozione delle donne mentre preparano Gesù Morto sul cataletto (una specie di lettiga di ferro battuto), o gli infiniti baci di cui è oggetto da parte degli adulti i quali a loro volta lo insegnano ai più piccoli, o quel moto naturale di porgergli una carezza e una preghiera sottovoce, certi di essere esauditi, o infine il moltiplicarsi delle processioni, quasi a volerlo portare a tutti, come filo invisibile di unità.

Anticamente, vi era una prima processione con le statue del Cataletto e dell'Addolorata la sera del Giovedì Santo, quando le sacre immagini venivano “accollate” dai nobili del paese portandole in processione partendo dalla Congrega della Madonna delle Grazie, arrivando al Convento e facendo ritorno alla congrega stessa. Questa prima processione è viva nella mente delle persone più anziane come

la “processione dei ricchi” poiché vi partecipava la nobiltà del paese, che per accollarsi la statua del Cristo morto e dell’Addolorata partecipava ad una vera e propria asta (da qui sarebbe nata probabilmente questa plurisecolare tradizione).

La mattina del Venerdì vi era poi una piccola processione alle 9,00 del mattino per portare le statue dalla Congrega alla Chiesa principale e, intorno alle 13,00, come accade ancora oggi, vi era una seconda processione a conclusione della sacra rappresentazione dei Misteri. Terminata questa prima celebrazione dove confluivano persone non solo da Bracigliano, ma anche dai paesi vicini, la giornata proseguiva con un altro appuntamento molto sentito che aveva inizio nella Chiesa madre alle ore 15,00: la predicazione delle ultime “Sette Parole” pronunciate da Gesù sulla Croce. Seguiva l’Azione Liturgica in cui si adorava il legno della croce al termine della quale aveva inizio la lunga processione, la vera e propria processione di Gesù Morto, che si snodava per tutte le strade del paese.

Aveva inizio intorno alle sei del pomeriggio, era aperta dalle congreghe con i loro stendardi lunghissimi (erano necessarie sei funi per sostenerli) seguite dalle ragazze che portavano ciascuna un lume tra le mani. Vi erano poi il Cataletto e l’Addolorata, seguiti dalla banda. Lungo le strade vi erano piccole luci e grandi falò e le montagne che circondano il paese erano tutte trapuntate di luci tremolanti a forma di croce per rendere onore a Cristo vera luce del mondo. La notte, le luci, i canti struggenti, tra cui quello di alcune donne che cantavano il lamento di Maria ripetendo nel ritornello: “Ho perduto il mio caro figliolo”, creavano nell’animo delle persone la sensazione di rivivere quella triste notte della morte di Nostro Signore. La processione, infine, si concludeva verso le tre del mattino.

Come dicevamo all’inizio di questa seconda parte, la storia, le nuove generazioni, l’alternanza dei parroci, hanno modificato nel tempo alcuni aspetti, purificandoli e semplificandoli all’occorrenza, senza però perdere il significato originario e profondo di questa tradizione.

Ai giorni nostri, la statua di Gesù morto viene posta sul Cataletto fin dalle prime ore del mattino del Venerdì e addobbata con fiori e con l’oro del “tesoro”, oggetti

preziosi donati dalle persone per grazie ricevute o per devozione. Intorno alle 9,00 viene portata all'interno della Chiesa madre e qui vi rimane, per la venerazione dei fedeli, fino alle tredici, quando, al termine della rappresentazione dei Misteri si ha la seconda breve processione nel centro storico. Al termine il corteo si scioglie.

Nel pomeriggio si svolge la solenne azione liturgica e al termine, intorno alle 17,30 circa, ha inizio la vera e propria processione di Gesù Morto che si snoda per tutte le vie del paese per un totale di quasi undici chilometri. Lungo i declivi delle montagne ancora oggi, dopo alcuni anni di interruzione, vengono accese le lampade a petrolio che formano al calar della notte le suggestive croci di luce tremula. E come in passato, lungo le strade vengono accesi i grandi falò e lungo alcuni tratti tante piccole luci segnano il percorso. Il corteo si snoda per circa sette ore con preghiere e canti guidati dal parroco e intervallati da brani eseguiti dalla banda musicale. La processione ha un nuovo ordine di uscita: per primi i bambini, che si danno il cambio nel portare una grande croce di legno, seguono gli appartenenti ai terz'ordini e alle associazioni di preghiera, i religiosi e i sacerdoti, la statua di Gesù morto e della Madonna Addolorata, le autorità civili, la banda e il popolo sempre numerosissimo. Le persone si alternano nel caricare sulle spalle le statue e per molti è un vero atto penitenziale, visto il peso e la struttura di ferro battuto, che "rimbalzando" sulle spalle provoca ematomi e callosità, ma tutto questo è vissuto come un sacrificio gradito al Signore per ringraziarlo o impetrare le sospirate grazie.

La processione si conclude verso la mezzanotte riportando le statue nella Chiesa Madre, dove tra la commozione della gente vi è un ultimo saluto a Gesù morto e a quella parte di Bracigliano che in questo giorno di dolore e di preghiera vive la sua festa.